

Gli rubano l'auto Agente spara e uccide

Napoli, il poliziotto è nella scorta del sindaco
«Ho mirato alle gomme»: centra il ladro sul sedile

■ / Napoli

UN COLPO, UNO SOLO, esploso con la pistola d'ordinanza. Un proiettile dalla traiettoria impazzita, che prima perfora la carrozzeria dell'auto poi il sedile, colpendo infine alla schiena l'uomo alla guida, un ladruncolo di 32 anni. Uno che campava di piccoli

colpi, arrestato una prima volta per violenza e oltraggio a pubblico ufficiale, e, un paio d'anni fa, per furto. Si chiamava Francesco Di Lorenzo, era di Napoli e ieri mattina aveva puntato l'auto di un poliziotto della scorta del sindaco Rosa Russo Iervolino. Una Opel grigio metallizzata acquistata da poco: A.F., 51 anni, sovrintendente della Polizia di Stato, se l'è vista sfilare sotto il naso e ha deciso di reagire. Ha messo mano alla fondina e estratto l'arma. Quindi ha sparato. Ai suoi colleghi ha raccontato che aveva mirato alle gomme, che si è trattato di una tragica fatalità. Che quel proiettile impazzito doveva servire a intimidire, non a uccidere. Ma la Procura di Napoli vuole vederci chiaro e ha aperto un'inchiesta, affidata al pm Livia

Esposito: il sovrintendente, interrogato come persona informata dei fatti, rischia un'incriminazione per omicidio. Il magistrato attende i risultati della perizia eseguita dalla Scientifica sull'arma e sui proiettili utilizzati dal poliziotto: quello che ha reciso la vita di Francesco Di Lorenzo ha perforato una spessa lamiera e due sedili imbottiti. È successo tutto ieri mattina, pochi minuti dopo le sette, alla periferia nord occidentale di Napoli. Pianura, un grande agglomerato di case senza servizi, un groviglio di strade anonime. A.F. esce di casa, in via Carrà, e si reca a prelevare l'auto con la quale dovrà raggiungere via

Una botta in testa stordisce il sovrintendente che poi reagisce e fa fuoco
Aperta un'inchiesta: rischia l'accusa di omicidio

Duomo, dove abita il sindaco, per il primo turno di vigilanza. Apre il box, tira fuori l'auto, poi scende dall'abitacolo per richiudere la porta del garage. È in quel momento che Francesco Di Lorenzo entra in azione. Il giovane impugna una pistola a tamburo. Sembra vera, fa perfino paura; in realtà, è un'arma giocattolo senza il tappo rosso. Il sovrintendente se lo vede arrivare addosso in pochi istanti, ma ha il tempo di organizzare una reazione. Ne nasce una colluttazione. Di Lorenzo, però, è più lesto: afferra l'arma per la canna e, con il calcio, assesta una botta in testa al poliziotto, che cade per terra mentre il ladruncolo sale in macchina, mette in moto e cerca di filarsela a tutto gas. Ancora a terra per il colpo subito, A.F. estrae la sua pistola, prende la mira e spara. Fatti pochi metri, la macchina urta due vetture e si arresta. Sul sedile di guida, un uomo con il capo reclinato sul volante. Inutile la corsa verso il vicino ospedale San Paolo: Francesco Di Lorenzo, come recita asetticamente il rapporto del drappello, vi giunge cadavere. Alle cure dei medici del presidio di Fuorigrotta è costretto a far ricorso anche il sovrintendente, ferito alla fronte. A.F., da 33 anni in polizia, incassa la solidarietà dei colleghi che con lui compongono la scorta della Iervolino, la quale si dice «profondamente addolorata». Per Di Lorenzo c'è solo la disperazione dei familiari.

mas.am.



Via Carrà a Pianura, dove è stato ucciso il rapinatore Foto di Cesare Abbate/Ansa

BREVI

Strage del Circeo I familiari di Donatella Colasanti adesso chiedono il risarcimento

«Vogliamo il risarcimento danni, ne abbiamo diritto. Lo pretendiamo dal Ministero di Grazia e Giustizia e dalla famiglia Ghira». Sono queste le parole che Roberto Colasanti, fratello di Donatella, ha rilasciato ai microfoni di Sky Tg24. Donatella è morta il mese scorso a causa di un tumore che si è aggravato improvvisamente, pochi giorni dopo il riconoscimento ufficiale del cadavere di Andrea Ghira seppellito a Melilla, in Spagna, sotto falso nome. Non aveva mai chiesto soldi, solo la verità.

Brescia Il Dna conferma: la testa mozzata è di Donegani Resta il mistero sul duplice delitto

Dal riscontro del dna effettuato sul cranio rinvenuto nei boschi di Provaglio d'Iseo lo scorso 22 gennaio da un taglialegna è risultato che appartiene ad Aldo Donegani, pensionato i cui resti furono rinvenuti insieme a quelli della moglie Luisa De Leo in un dirupo lo scorso 17 agosto fatti a pezzi e abbandonati in sacchi della spazzatura. Del delitto è stato accusato il nipote della coppia, Guglielmo Gatti, in carcere da quel giorno.

«Il treno non è sicuro»: e il macchinista scende

Bologna: si è rifiutato di guidare un Eurostar
con il sistema Vacma, quello dell'«uomo morto»

■ / Bologna

«QUESTO TRENO non lo guido, dell'«uomo morto» non mi fido». Lasciata vuota la cabina dell'Eurostar Bologna-Roma è diventato passeggero, ma è stato multato

prima di arrivare a destinazione. Dante De Angelis fa il macchinista ed è rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Ha sempre denunciato la pericolosità del sistema Vacma - il pedale da spingere ogni 55 secondi per confermare di essere vigili, un'operazione che però finisce per distrarre il macchinista - chiamato appunto inequivocabilmente «uomo morto». In tanti come lui credono sia responsabile di tanti incidenti, compreso quello di Crevalcore del 7 gennaio del 2004 in cui morirono 17 passeggeri. Per quel disastro De Angelis e altri 7 delegati sindacali hanno anche presentato un esposto alla Procura di Bologna denunciando le responsabilità del Vacma. Nonostante una perizia dell'Asl di Prato che infirma a Trenitalia di togliere l'apparec-

chiatura, l'azienda continua a montarla pure su alcuni Eurostar. «Lo fanno - denunciano i sindaati - perché vorrebbero usarla su tutti i treni lasciando un solo macchinista al posto dei due di oggi e anche perché hanno un contratto d'appalto con un'azienda e se smettessero dovrebbero pagare un'altissima penale».

Ieri a mezzogiorno appena entrato in cabina De Angelis ha chiesto, come molti suoi colleghi, ai funzionari di Trenitalia di disconnettere il sistema. Risposta: «No, non se ne parla». Lui allora s'è rifiutato di guidare: «Non si è trattato di un mio vezzo, io sono un delegato per la sicurezza e non potevo far finta di niente. Denuncerò alla Procura i funzionari e i dirigenti che mi hanno ordinato di guidare». L'azienda sa quali macchinisti si rifiutano, evidentemente non di De Angelis. Trenitalia deve dunque trovare un altro macchinista disponibile e alla fine l'Eurostar parte. De Angelis resta a bordo, come passeggero però. E viene multato. «Ho preso come passeggero il treno che avrei dovuto guidare - ha raccontato - e il capotreno mi ha fatto una multa da 25 euro, visto che i dipendenti di Trenitalia, quando viaggiano sui treni Eurostar, devono pagare il supplemento. A me però era stato ordinato di rientrare a Roma da Bologna proprio con quel treno. Il capotreno, in comprensibile imbarazzo, mi ha detto che aveva ricevuto ordini dall'alto di farmi la multa. Si tratta di una vera e propria ritorsione».

Dante De Angelis poi resta sul convoglio come passeggero e Trenitalia lo multa
Lui: «È una ritorsione»

“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

Massimo D'Alema

foto di Riccardo De Luca

è il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale
valido per 2 mesi

esclusivamente consegna a domicilio per posta

45 euro

offerta promozionale
valida fino al 15 febbraio 2006

Abbonamenti
ti'06

per informazioni

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

• MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 32096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U
(dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità